

LA TRASFORMAZIONE DELLA SOCIETÀ NEI NOSTRI TEMPI

UNA NUOVA EDUCAZIONE PER FORMARE UNA PERSONA NUOVA

Elisabetta Damianis

LA FASE DI PASSAGGIO¹

La crisi della civiltà di cui oggi si parla è all'origine una crisi della coscienza che non può essere superata solo con il cambiamento politico, ma richiede una trasformazione più profonda, interiore.

Una nuova educazione che miri ad una formazione completa, che non si limiti ad un sapere nozionistico, ma fornisca competenze esistenziali in grado di migliorare il contatto e l'armonia con se stessi e gli altri, di sviluppare la creatività e l'intuizione, può essere il seme di luce, la spinta che favorisce il mutamento profondo di cui abbiamo bisogno. La coscienza che ha creato i problemi del mondo attuale non può essere la stessa che li risolve.

Questo è, nella sostanza, il nucleo del messaggio che ci viene dal prof. Claudio Naranjo,² uno dei massimi esponenti dell'integrazione tra psicoterapia e tradizioni spirituali. Nel presente articolo intendo riportare in sintesi i principali temi dell'incontro.

Al fine di armonizzare la forma parlata con quella scritta, mi sono permessa di coniugare alcune parti della conferenza con citazioni tratte dai libri di Naranjo.

Per combattere la repressione interna ho inoltre scelto, i lettori non me ne vogliono, di esprimere liberamente lungo il percorso, alcune mie riflessioni di cui mi assumo piena responsabilità.

Il rapporto individuo–società, come recita uno dei principali assiomi della comunicazione, è circolare. L'individuo non può essere compreso fuori dal suo ambiente ma a sua volta, il suo modo di percepire se stesso e la società contribuisce a creare, o meglio a dare forma al contesto che è in continuo movimento. La società è quindi un insieme dotato di senso ed è un organismo vivente che per sua natura si trasforma.

Come la vita dell'individuo è segnata da situazioni di crisi in momenti traumatici e nei passaggi fondamentali come l'infanzia, l'adolescenza, la maturità, così avviene per la società nelle fasi di transizione da un'epoca ad un'altra. Nel nostro momento storico sembra esserci un'intensificazione di tale mutamento come se ci trovassimo a vivere tra due mondi. Il mondo conosciuto che stiamo lasciando e quello sconosciuto verso cui tendere.

Un cambiamento importante, o forse più una metamorfosi evolutiva, di rinascita, che segna il ritmo dell'ordito storico. Una fase di espansione della coscienza, di creazione, è seguita da una di contrazione, di ritiro, come nel battere e levare, nella inspirazione ed espirazione o nelle pulsazioni del cuore. In questo eterno ritmo vitale di ritiro ed espansione, nessuno è mai rinato prima di morire, prima di aver attraversato il vuoto o, in senso ancora più profondo, quella che S. Giovanni della Croce chiama "la notte oscura dell'anima". Riuscire a lasciar andare ciò che è diventato obsoleto e



poter percepire, scoprire ciò di cui abbiamo realmente bisogno, sono le questioni di base da cui partire.

Su di esse si è focalizzata l'attenzione di Naranjo attraverso due domande fondamentali: *Cosa è diventato obsoleto ed è un ostacolo alla vita e cosa vorremmo lasciare indietro? Cosa deve invece entrare nella nostra vita?*

COSA È DIVENTATO OBSOLETO ED È OSTACOLO ALLA VITA E COSA VORREMMO LASCIARE INDIETRO?

Molti sono gli elementi obsoleti o che vorremmo di primo acchito lasciare indietro. Per esempio una politica delegittimata in cui personaggi scarsamente consapevoli non riescono a distinguere tra le proprie ambizioni personali o altre forme di nevrosi e la volontà di servire il bene pubblico.

Rappresentanti eletti così lontani da sé che difficilmente possono rappresentare qualcuno fossero anche se medesimi. Anche l'idea di Nazione è ormai obsoleta da tempo. Il primo nazionalismo è parso positivo come modalità di unificazione dei popoli tuttavia, la Nazione di per sé è un noi che si distingue rispetto ad un essi.

Una sorta di trascendenza pratica come l'ha definita Nolte³ o meglio una forma di amore di parte venuto meno con la presa di potere del mercato globale. E così è stato anche per l'ultima delle "grandi narrazioni"⁴, l'idea di progresso legato ad una forma economica centrata sullo sfruttamento del pianeta.

Ci si è resi conto, nella post modernità iniziata attorno agli anni '60, proprio con la questione ecologica, che non tutto ciò che possiamo fare è bene farlo in quanto il rischio è di distruggere noi stessi. La fine dell'idea di progresso ha generato un ulteriore vuoto di senso, molto profondo ed un contemporaneo bisogno di trovarne uno nuovo. Mircea Eliade⁵ diceva che si sente il bisogno di Dio proprio quando Dio pare

ritirarsi nella grotta, forse è un po' quello che sta accadendo. Tuttavia per trovare il bandolo della matassa, l'origine del disagio e della crisi attuale, è necessario andare più in profondità.

Se si considera la società attuale come specchio di una situazione interna all'individuo, si scopre come da tempo sussista una condizione di dominio in cui una parte (l'ego) prevale sul tutto (il Sé). Viviamo in una dittatura interiore che si è accentuata in modo estremo nella modernità anche se al contempo si iniziano a cogliere i segni della sua messa in discussione.

Sono piccoli segni che illuminano il buio, voci ancora troppo sottili che hanno a che vedere con la questione ecologica, il bisogno emergente di autenticità dell'individuo, la richiesta di risposte di senso, e di sacro, il ritorno ad apprezzare i valori del femminile come la solidarietà, l'accoglienza, il senso di comunità.

Nonostante questi timidi segnali di speranza che caratterizzano il post moderno, attualmente siamo ancora come chi, pur possedendo una casa con molte stanze, ne abita solo una perdendo gran parte delle reali potenzialità.

Si può pensare, afferma Naranjo, che tale situazione presente sia sorta da un dolore antico, una forma di trauma. In particolare, come nella vita individuale, al fine di superare un comportamento disfunzionale che crea disagio, è necessario risalire al trauma originale, così avviene anche nel sociale.

In genere il trauma non è per forza un incidente, più spesso è una situazione da cui ci siamo difesi adottando un falso io e tradendo il nostro vero essere. In maniera simile, un trauma storico molto antico, originario, ovvero una minaccia legata ad un passato remoto, di fame, freddo, rischio di sopravvivenza, ci insegnò ad uccidere i nostri simili innestando, come una maledizione, una struttura sociale di potere centrato sul dominio.

In particolare, nella sua analisi, Naranjo⁶ identifica tre fasi storiche: una fase primaria pre-sedentaria, pre-neolitica caratterizzata dalla condizione istintiva, animale e da una anarchia competitiva; una fase a condizione "matristica" che ha inizio nel Neolitico con il passaggio dalla vita no-

made a sedentaria resa possibile grazie alla coltivazione dei vegetali. Spesso se ne parla come rivoluzione agricola.

In questa fase non nasce solo l'agricoltura, ma nasce anche la cultura, l'arte. Pare che agricoltura e sedentarietà siano state iniziative femminili. Questa fase si identifica con valori di solidarietà, collaborazione, sacralità della vita e della procreazione. Una terza fase in cui predomina l'autorità centrale patriarcale.

Questa fase inizia dopo il ritiro delle acque seguito allo scioglimento dei ghiacciai. Con la siccità i popoli si riunirono attorno ai maggiori fiumi (Tigri, Eufrate, Nilo, Yangtse, Gange) istituendo una struttura sociale di tipo gerarchico all'inizio legata alla sapienza sacerdotale e successivamente ad un tipo di autorità estranea al senso del bene ed ancorata alla sete di potere.

Se la fase matristica simbolicamente è l'epoca in cui nasce l'uomo, l'Adamo primordiale della Genesi che riceve lo Spirito attraverso la cultura, nella fase successiva inizia (sempre simbolicamente) la contesa tra fratelli con il mito di Caino che uccide Abele per la conquista del potere. Il potere non è più quello femminile di creare e dare la vita, ma quello di dominare e dare la morte per sopravvivere.

Lo spazio del potere diviene anche lo spazio della paura originaria e Caino, il fondatore delle prime città, diverrà l'archetipo del potere politico basato sul dominio dell'Altro. In questo tipo di società, in cui il padre assume la funzione di padrone assoluto di moglie, figli, servi, schiavi, animali, ecc. c'è poco spazio per la sensibilità del femminile.

Visto che la donna non è tanto adatta alla violenza, la soluzione è quella di toglierle il potere e l'autorità. In sostanza, da questo trauma originario inizia, per reazione, la progressiva svalutazione delle donne e del femminile in senso più ampio del termine (sensibilità verso gli altri, senso di comunità, relazioni più orizzontali, collaborazione, ecc.).

A livello mentale ne deriva la repressione della parte emozionale (cervello destro) a favore del razionale (cervello sinistro). Come Caino usurpa simbolicamente il potere del Padre così la personalità individuale si

ristruetta attorno all'immagine di sé, l'io o falso sé che prende il posto di quello vero reprimendo tutte quelle parti interne o sociali che possono metterlo in discussione. Repressione e spirito poliziesco sono caratteristiche dell'ego patriarcale.

Come il Super-io freudiano tiene sotto controllo le pulsioni così la società patriarcale tende a risolvere ogni problema o conflitto con le leggi, con il carcere, con una tendenza puritana che blocca l'aggressività sottostante, il dolore, il senso di vuoto per l'assenza di amore verso sé e gli altri.

I puritani volevano una società buona, volevano essere virtuosi, ma possedevano schiavi e facevano guerre. Il bene e la virtù non possono derivare dalla proibizione, dalle sole regole. W. Reich,⁷ negli studi sulla psicologia di massa del fascismo, insegna come le pulsioni quando vengono repressi, si trasformino in odio verso il nemico.

Lo stesso Jung⁸ afferma che quanto più l'uomo è stato sottomesso alle norme collettive, tanto più è aumentata la sua immoralità individuale. In questo senso si può dire che la vera barbarie, quello che lo Stato Leviatano teorizzato da Hobbes cerca di monopolizzare, è figlia della civiltà e noi siamo i discendenti dei barbari.

La nostra società è sorta dal potere violento e dalla minaccia che oggi è incarnata dal denaro e dal potere commerciale. Si può ammazzare con decisioni economiche che hanno come conseguenza la morte di migliaia di persone. Morti che ormai sono solo dei numeri rilevati dalle statistiche. Si contano le vittime senza conoscerne il volto, senza la possibilità di riconoscere nell'altro il se stesso sofferente.

Abbiamo da secoli guardato il mondo e contemplato noi stessi dal punto di vista del razionalismo che dà attenzione ai dettagli, che misura, che segmenta, ma non permette di cogliere l'insieme, il contesto, il fenomeno che può essere rappresentato, percepito ma non capito intellettualmente. L'infinito non può essere pensato e chiuso in una scatola.

Non essere capaci di cogliere "la forma" equivale a non essere capaci di comprendere ovvero di entrare in empatia, di sentire noi stessi, gli altri, il mondo di cui siamo parte.



Senza empatia, che è una “distanza abitata”⁹ ovvero un movimento tra contatto ed osservazione, vicinanza e lontananza, non c’è conoscenza né valori e una vita senza valori diventa priva di senso. L’intelligenza intuitiva che comprende l’insieme, considera la coscienza individuale come matrice della realtà, dell’universo intero, per quella razionale la coscienza è come una secrezione del cervello che non serve.

Così la società moderna tende a porre un’enfasi su ciò che serve, soprattutto alla produzione e al consumo. Enfatizziamo ciò che è utile al mercato tralasciando ciò che ha valore e che è legato alla relazione, all’amore, all’essenza della persona umana. La nostra civiltà è quella dell’*homo sapiens sapiens* che idealizza la sua saggezza anche se non ha tanta saggezza per capire che non è saggio. Idealizza tanto la saggezza che poi diventa come dice Edgard Morin, *homo demens*, un incosciente attivo o un idiota che sa tutto e fa danni.

Quindi, tornando alla domanda iniziale, ciò che si lascia indietro è un’era. L’idea di una successione di ere è stata una modalità di interpretare la storia, quella più discussa è stata la visione apocalittica. Quando si parla del Regno di Dio sulla terra si fa riferimento ad un’epoca in cui cade la Grande Bestia.

A questo punto si può dire che la Grande Bestia è proprio la civiltà figlia del dominio e della violenza da cui è sorto il patriarcato. La Grande Bestia, l’animale che più è incatenato, più si ribella, si alimenta dello stile repressivo diventando “la tendenza apocalittica latente nella psiche dell’uomo”¹⁰ come una tensione non espressa sempre più insostenibile.

È legata al profondo senso di vuoto e di mancanza, per riempire il quale siamo disposti ad ogni azione e ad ogni forma di prostituzione e di commercializzazione della vita. Ma se lasciamo indietro la repressione ed il dominio, la compravendita dei valori e della vita, lo spirito repressivo che attraverso l’educazione ha riprodotto questa forma di potere, cosa dobbiamo far entrare?

COSA DEVE ENTRARE NELLA NOSTRA VITA?

La profonda patologia generata dall’ego e dalla mente patriarcale si riflette sia nella relazione con noi stessi, con gli altri e con l’ambiente ed il mondo che abitiamo di cui siamo parte integrante. Tale patologia nasce, come si è detto, da un senso di vuoto legato al trauma avvenuto agli albori della civiltà in cui abbiamo ucciso il ‘nemico’ per sopravvivere. Il nemico è colui che ci mette in discussione e, come dice C. Schmitt: *“chi può mettermi in questione? Solo io stesso o mio fratello...L’Altro si rivela fratello mio e il fratello mio nemico.”*¹¹

Il nemico è dunque nostro fratello, concetto che riporta al mito di Caino e Abele ma anche di Romolo e Remo. Entrambe storie di fratricidi e fondatori di città. Il nemico-fratello è dunque colui sul quale proiettiamo ciò che di noi non piace, Jung direbbe la nostra Ombra. Nelle iconografie popolari chi vende l’anima al diavolo perde la propria Ombra.

Dunque, il nemico-fratello è colui che possiede la nostra anima. Da ciò ne deriva che dando la morte ad un nostro simile, abbiamo smarrito noi stessi e perso l’anima. Il peccato originale tramandato culturalmente attraverso la forma di dominio patriarcale.

Per riscoprire ciò che abbiamo smarrito e riempire questo vuoto siamo pronti a tutto, ma non sapendo bene dove cercarlo ci comportiamo come l’uomo descritto in uno dei più famosi racconti di Mullah Nasrudin: *“Una sera un amico lo vede mentre, carponi, cerca qualcosa sotto un lampione. “Cosa stai cercando?”, gli chiede. “La chiave di casa”. Così l’amico si china ad aiutarlo. Dopo diversi minuti di ricerca infruttuosa, gli domanda: “Nasrudin, sei sicuro di averla persa qui?” “No, l’ho persa dentro casa”. “Ma allora perché la stiamo cercando qui?” “Perché qui c’è più luce”. Cerchiamo nel luogo sbagliato perché in fondo non sappiamo bene cosa cercare e di cosa ci sentiamo vuoti.*

L’essere di per sé è relazione, l’anima è ciò che genera relazione tra le parti sia a livello fisico che psichico e lo stesso vale

per la società in quanto organismo vivente. A sua volta nessuno potrebbe vivere in virtù di se stesso ma solo all'interno di un contesto naturale ed in relazione con altri.

Dal buddhismo apprendiamo che tutto è in relazione con tutto. Anche F. Perls, padre della psicoterapia della Gestalt, afferma qualcosa di simile quando dice *"L'individuo è inevitabilmente, in ogni momento, parte di un qualche campo. Il suo comportamento è una funzione del campo totale, che comprende lui e l'ambiente"*¹²; ciò lo portò a muoversi in senso ancora più ampio verso una concezione di interdipendenza non di molto diversa dal pensiero zen suddetto. In questo senso la relazione o meglio l'amore si rivela come nutrimento base senza il quale nulla potrebbe esistere o sopravvivere.

Dio è amore ma è anche tutto, allora tutto ciò che è nella sua essenza è amore. L'essere è amore che accade in tre forme principali: tra lo e me (per me stesso), tra io e te (per gli altri), tra io ed esso (il transpersonale o trascendente). È come un filo sottile che congiunge gli opposti dando senso e valore alla vita.

È il Principio, inteso come origine e valore primo, ed il fine ultimo a cui tendere. Cristo rivela il cuore del Principio quando afferma che tutta la legge di Mosè può riassumersi in *"Ama il prossimo tuo come te stesso e Dio sopra tutte le cose"*. In questa frase si distinguono appunto i tre volti dell'amore¹³.

Il primo è l'amore per se stessi ed è l'amore del figlio, il bambino interno che chiede di essere felice. Non possiamo dire di amare noi stessi senza voler bene a questa parte. Il bambino piccolo che continua a stare nella nostra psiche più antica è un essere istintivo.

Quindi questa forma di amore è legata all'*eros*, al principio del piacere, alla spontaneità, alla capacità di mollare il controllo. Chi ha questo amore per se stesso non è condizionato dal dover essere buono e prendere bei voti, o dall'essere perfetto. Questa forma di amore corrisponde alla parte inferiore del cervello che per le sue funzioni è appunto detta istintiva.

Il secondo è l'amore materno, compassionevole, l'*agape* che si prende cura degli

altri e che corrisponde al cervello medio, limbico. Questo è l'amore forse più enfatizzato dalle religioni e dal cristianesimo in particolare, tuttavia c'è da chiedersi come può amare un altro chi non sa amare se stesso, il proprio bambino interiore.

Infine l'amore paterno, spirituale, che guarda verso l'alto, che sa ammirare, stimare, essere grato. È ciò che i greci chiamavano *philiae* che corrisponde alla neocorteccia. Essere sani sia come individuo che come società significa essere in grado di abbracciare questi tre amori, la nostra famiglia interiore, ovvero integrare i tre cervelli. Questo permette di riconquistare il centro, lo spazio dell'anima. Guardare i nostri problemi e conflitti personali e sociali da questa nuova prospettiva, quella del Principio, equivale a scioglierli e trasformare una situazione di dominio interiore e sociale in una forma di reale democrazia.

È un po' come prendere un aereo e dal punto di vista del cielo azzurro, guardare sotto di noi i movimenti delle nuvole. Le patologie individuali e collettive possono dunque essere riconsiderate come squilibri tra queste tre forme di amore. Diventare persone sane e virtuose che costruiscono un contesto altrettanto sano e virtuoso, passa per un percorso eroico di morte e rinascita che permette di conciliarsi con quella parte di sé sacrificata al cospetto dell'lo e di abbracciare così il nemico-fratello lasciato inerme sul campo di battaglia.

EDUCARE AD ESSERE: LA VIA PER USCIRE DALLA CRISI

Fin qui si è detto cosa stiamo lasciando alle nostre spalle e cosa dovremmo far entrare ovvero l'obiettivo. Ci lasciamo alle spalle l'era dell'ego patriarcale e vorremmo abbracciare una nuova era che ponga al centro l'essere in senso completo. Il problema da porsi ora è come rendere realizzabile tale obiettivo. Claudio Naranjo ci invita a partire dall'educazione.



Se il cuore del problema risiede nella mente, si rende necessaria un'ottimizzazione generalizzata della coscienza individuale, qualcosa che possa generare uno sviluppo psico-spirituale di massa. Questa è la nuova missione dell'educazione. Finora l'educazione si è comportata come un organo riproduttivo del sociale.

Partendo dal presupposto che questo è il migliore dei mondi possibili, lo ha riprodotto "com'era dov'era" con tutte le sue nevrosi e patologie. In tal senso si può affermare che abbiamo il mondo che abbiamo, con tutti i problemi connessi, perché non possediamo altra educazione rispetto a quella imperante¹⁴. Per cambiare rotta è necessario uno scatto, in modo che l'educazione passi da traino a locomotrice guida della società.

Affinché questo accada è necessario:

- a) *comprendere di che tipo di educazione abbiamo bisogno;*
- b) *formare educatori ed insegnanti perché possano realizzare tale trasformazione.*

Partiamo dal primo punto. Una prospettiva educativa dovrebbe essere meno nozionistica e meno repressiva. Come del resto affermano sia l'Unesco che ultimamente anche l'Unione Europea, dovrebbe centrarsi maggiormente su abilità relazionali e personali dell'essere.

Molte nozioni di per sé diventano presto obsolete, ma una persona completa, formata, sa essere *resiliente* rispetto ai cambiamenti della vita che oggi più che mai le vengono richiesti anche dal mondo del lavoro e da una società sempre più liquida e interculturale.

Guardare alla persona, all'essere, in senso olistico, significa proporre un'educazione tri-focale (dei tre cervelli su menzionati). Significa educare alla conoscenza esperienziale della propria mente, fornire competenze relazionali e sociali (proprie dell'aspetto materno), promuovere la libertà, la spontaneità e l'autenticità tipica del bambino interiore (amore per se stessi), favorire la crescita spirituale e di senso coltivando i valori e l'etica (amore per ciò che è più grande di noi e di cui siamo parte).

In sostanza si intende promuovere una formazione che permetta alla persona di diventare ciò che è seguendo l'imperativo *conosci te stesso* inscritto sull'entrata dell'Oracolo di Delfi, così caro a Socrate.

Se l'educazione patriarcale si è centrata su uno spirito repressivo e criminalizzante, un'educazione che ha l'obiettivo di cambiare rotta dovrà essere molto più libera, con più amore, più accettazione. Dovrebbe in sostanza educare ad amare in primo luogo noi stessi. Questo potrebbe sembrare scandaloso perché molti adulti scambiano l'amore di sé per egoismo.

Ma l'egoismo è qualcosa di molto diverso che deriva da un sostituto dell'amore di sé. È più un individualismo che deriva dal sentirsi vuoto, dal senso di non essere e la voglia di riempirsi artificialmente. L'amore per sé richiede libertà di essere se stesso e ciò è vicino allo spirito dionisiaco.

Dionisio non era il dio dell'ebbrezza in senso superficiale, ma in un senso profondo nel quale il vino rappresenta lo sciogliersi dell'individualità, della parte egoica, sciogliersi nel divino. Dionisio era il dio dei misteri e della resurrezione. Nietzsche diceva che lo spirito dionisiaco è l'antidoto ad un cristianesimo fossilizzato, ma non si è praticato molto, eccetto nel movimento terapeutico.

Uno dei principi fondanti della terapia della Gestalt infatti è proprio l'autoregolamentazione organismica che lavora sulla spontaneità e la capacità di affidarsi all'intelligenza intrinseca dell'essere, della vita. Ciò significa che poiché in genere stiamo meglio senza un poliziotto interno, un ambiente meno repressivo permette di sviluppare in modo sano un'intelligenza intrinseca che si autoregola. In questo momento pare invece che educare significhi dire "non devi questo... non devi quello...". Su questo apro una parentesi personale.

Spesso entrando nelle classi ho avuto la triste esperienza di notare che verso i bambini gli adulti usano un linguaggio e un atteggiamento che se fosse riferito ad un altro adulto sarebbe considerato aggressivo o molto offensivo o palesemente irrispettoso e maleducato. Sui bambini vengono spesso scaricate senza ritegno nevrosi personali e molte componenti re-

preste. Come se tra insegnante ed alunni più che un rapporto d'amore, come poteva esserci tra maestro e discepolo ai tempi di Socrate, si instauri una sorta di lotta tra nemici di opposta fazione.

L'insegnante per essere bravo deve inculcare in un modo o nell'altro tutte le nozioni utili a finire il programma ministeriale e l'alunno sputa questa pappa amara che trova poco nutriente e si ribella in vario modo. In un simile contesto, a parte le dovute eccezioni di insegnanti illuminati, spesso mi capita di vedere docenti depressi o sull'orlo di una crisi di nervi che, con grande spreco di energie psico-fisiche, attraverso urla e divieti, cercano disperatamente di trasmettere comportamenti etici, collaborativi e rispettosi.

L'etica, la collaborazione, il rispetto non possono essere pretesi ma acquisiti grazie all'esempio. Come possono essere trasmessi in modo non etico, non collaborativo, non rispettoso? Quando la situazione diventa critica e gli insegnanti non ce la fanno più, chiamano l'esperto esterno, una a caso potrebbe essere la sottoscritta, con la missione, spesso impossibile, di trasformare l'inferno in paradiso, il caos primordiale in armonia cosmica... Qualcosa non funziona.

Gli insegnanti e tutti noi che lavoriamo nell'educazione e nella formazione, abbiamo bisogno di essere aiutati in prima persona ad affrontare situazioni sempre più complesse, a focalizzare il senso profondo e la responsabilità sociale del proprio lavoro.

Per questo cambiare l'educazione passa per la formazione degli educatori, degli insegnanti di ogni ordine e grado fino a livello universitario. I corsi di cui c'è bisogno non sono i soliti "corsi di aggiornamento professionale", il corrispettivo dell'amara pappa che poi viene vomitata sugli alunni o studenti, ma *"una scuola esperienziale per insegnanti che insegni loro il lavoro grazie al quale si superano le emozioni distruttive e si coltivano quelle superiori insieme alle virtù: una scuola per l'auto conoscenza e per dis-identificarsi dalla falsa personalità"*.¹⁵ Personalmente ho seguito fino al quinto livello il percorso formativo che propone Naranjo (chiamato SAT)¹⁶ e posso dire che ha rappresentato un punto focale nella mia vita segnando un prima ed un

dopo. Ha portato anche frutti arricchendo il mio lavoro di docente, di formatrice e di *counselor*; questo a catena ha aiutato altri genitori, educatori, insegnanti a trovare nuovo senso nel proprio operato e cambiare rotta. Sono quindi certa che solo un insegnante virtuoso che ha lavorato su di sé, che si è messo profondamente in discussione può insegnare alle nuove generazioni ad essere più amorevoli, più virtuosi, più liberi.

Da troppo tempo, senza saperlo, gli insegnanti hanno con il loro operato servito gli interessi industriali e militari del mondo a cui fa comodo persone robotizzate e facilmente manipolabili. E per questo, finora, i governi hanno in varie forme ostacolato questo processo, ma forse i tempi sono maturi perché si rendano conto che anche la politica ha bisogno di persone virtuose. Oggi il rischio è troppo grande per attendere ulteriormente. Già nel passato quando fu scritto *"The Federalist Papers"*, che è forse uno dei primi documenti di psicologia sociale scritto nel periodo dell'indipendenza americana, J. Madison, A. Hamilton, J. Jay affermavano che una società guidata dalle leggi invece che essere comandata da un tiranno, può funzionare sempre se le persone sono virtuose.

Quindi, come diceva Einstein, i problemi che stiamo vivendo non li possiamo risolvere a partire dalla coscienza di chi li ha creati, solo una coscienza diversa può risolverli. L'idea di avere una generazione non troppo lontana più benevola, più saggia, più libera e più umana è la nostra più grande speranza. Questo è il sogno che Claudio Naranjo ha voluto condividere con noi. Un sogno quando è sufficientemente vero muove all'azione come un fuoco. Sostenere e formare gli insegnanti per una nuova educazione dell'intera persona che insegni ad essere più consapevoli, che si prenda cura della felicità dell'alunno o studente, e lavorare per realizzare tale prospettiva, significa contribuire alla costruzione di un futuro ancora possibile ed impegnare le proprie energie in modo speciale.

Elisabetta Damianis

Sociologa e counselor trainer

Direttrice scuola di counseling Gemino



NOTE

1 Articolo ispirato alla conferenza di Claudio Naranjo, svoltasi a Gorizia il 6 dicembre 2013, organizzata dall'Università degli studi di Trieste, corso di Laurea in Scienze Internazionali e Diplomatiche sede di Gorizia, in collaborazione con l'associazione Gemino di Gorizia.

2 Claudio Naranjo è nato a Valparaiso (Cile) nel 1932. Dopo la laurea in medicina all'Università del Cile si è specializzato in Psichiatria diplomandosi anche in pianoforte. È stato ricercatore all'Università di Harvard, *visiting professor* di Psicologia all'Università di California e Santa Cruz e all'Istituto di Studi Asiatici in California. Ha insegnato metodi psicoterapeutici innovativi presso l'Università cattolica del Cile. Ha tenuto corsi di psicologia della personalità e psicologia transpersonale in molte università americane ed europee. Si è interessato della psicologia umanistica e transpersonale elaborando "l'Enneagramma dei tipi psicologici", un ponte tra Oriente ed Occidente nell'ambito della psicologia della coscienza umana. Ha messo a punto il "Programma SAT", un percorso di sviluppo degli esseri umani in relazione con gli altri molto importante nella psicologia clinica. Nel 2007, l'Università di Udine gli ha conferito la Laurea *honoris causa* in Scienze della Formazione. Ha scritto più di cinquanta articoli scientifici ed ha pubblicato una ventina di libri tradotti in molte lingue.

3 E. Nolte, *Il fascismo nella sua epoca; i tre volti del fascismo*, Sugarco, Varese, 1993.

4 "Grande narrazione" è un concetto sociologico che intende un sostituto laico della dimensione religiosa.

5 M. Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, Einaudi, Torino, 1954.

6 C. Naranjo, *Cambiare l'educazione per cambiare il mondo*, ed. Forum 2005, Editrice Universitaria Udinese.

7 W. Reich, *Psicologia di massa del fascismo*, Gallarate (VA), Sugarco, 1994.

8 C. G. Jung, *Jung parla: interviste e incontri*, W. Mc. Guire e R. F. Hull, a cura di, Adelphi, Milano, 1995.

9 Pier Aldo Rovatti, *Abitare la distanza*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2007.

10 C. Bonvecchio, *Simbolo dell'amletismo politico di oriente e occidente: il conflitto nella ex Jugoslavia in Quaderni di filosofia politica e scienza politica*, Liborio Mattina, a cura di, CEDAM Padova, 1996, p. 144.

11 Carl Schmitt, *Ex Captivitate Salus. Erfahrungen der Zeit 1945/47 (1950)*, trad. it. *Ex captivitate Salus. Esperienze degli anni 1945/47*, Adelphi, Milano 1987, pp. 91-92.

12 F. Perls, *L'approccio della Gestalt*, Astrolabio, Roma, 1977, p. 27.

13 C. Naranjo, *Amore, coscienza e psicoterapia*, Xenia, Milano, 2011.

14 C. Naranjo, *La civiltà, un male curabile*, Franco Angeli, Milano, 2007, p. 94.

15 *ibidem* pag. 117.

16 L'acronimo significa Seekers After Truth (cercatori di verità) e la parola SAT in sanscrito significa sia verità che essere. Trattasi di un percorso residenziale che si sviluppa su tre livelli fondamentali più altri due. Il lavoro psico-spirituale di auto-conoscenza è orientato attraverso la mappa dell'Enneagramma dei tipi psicologici. È diffuso in numerosi Paesi europei (tra cui l'Italia) ed extraeuropei e si avvale della collaborazione dei maggiori psicoterapeuti dei diversi Paesi. La sezione Sat educazione è attualmente riconosciuta dal MIUR.

BIBLIOGRAFIA

Bonvecchio C., *Simbolo dell'amletismo politico di oriente ed occidente: il conflitto nella ex Jugoslavia in Quaderni di filosofia politica e scienza della politica*, Liborio Mattina, a cura di, CEDAM Padova, 1996.

Eliade M., *Trattato di storia delle religioni*, Einaudi, Torino, 1954.

Jung C.G., *Jung parla: interviste e incontri*, W. Mc. Guire e R. F. Hull, a cura di, Adelphi, Milano, 1995.

Naranjo C., *Cambiare l'educazione per cambiare il mondo*, Forum, Editrice Universitaria Udinese, 2005.

Naranjo C., *La civiltà, un male curabile*, Franco Angeli, Milano, 2007.

Naranjo C., *Amore, coscienza e psicoterapia: verso una nuova educazione dell'essere umano*, Xenia, Milano, 2011.

Naranjo C., *La rivoluzione che stavamo aspettando: ecologia profonda, educazione etica e consapevolezza per vivere la crisi come una rinascita*, Terra Nuova, 2013.

Nolte E., *Il fascismo nella sua epoca: i tre volti del fascismo*, Sugarco, Varese, 1993.

Perls F., *L'approccio della Gestalt*, Astrolabio, Roma 1977.

Reich W., *Psicologia di massa del fascismo*, Gallarate (VA), Sugarco, 1994.

Rovatti P. A., *Abitare la distanza*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2007.

Schmitt C., *Ex Captivitate Salus. Erfahrungen der Zeit 1945/47 (1950), trad it. Ex captivitate Salus. Esperienze degli anni 1945/47*, Adelphi, Milano 1987.